

Lo sogno un partito di senza partito, venuti da tutti gli orizzonti e senz'altro in comune che uno sguardo puro, che si posi sugli esseri con quella attenzione da cui può nascere l'amore.

François Mauriac

il ribelle

LIBERTÀ

GIUSTIZIA

SOLIDARIETÀ

Anno II - NUMERO 1

ESCE COME E QUANDO PUO

Brescia 5 gennaio 1945

Ancora non hanno capito

Non vogliamo pronunciare un giudizio sul veto, o quasi-veto, opposto dall'Inghilterra, durante la passata crisi ministeriale italiana, alla nomina del conte Sforza a Ministro degli Esteri; o a Presidente del Consiglio; ci mancano troppi elementi per poter giudicare. Ma non possiamo tacere la penosa impressione che ha fatto a tutti noi la dichiarazione del signor Eden alla Camera dei Comuni, in risposta ad una interpellanza in proposito.

La dichiarazione era durissima; e, come tale, sommamente impolitica. Essa ha fatto ottimamente il giuoco della propaganda nazifascista; e si offre ad essere sfruttata da tutte quelle forze, più o meno incontrollate, che possono provocare disordini e creare nuove e maggiori preoccupazioni alle autorità di occupazione.

E' soprattutto il tono, della dichiarazione del signor Eden, che riesce urtante, e potremmo dire offensivo per tutti gli italiani che lottano e soffrono persecuzioni indicibili per la libertà della Patria.

«Noi non siamo un popolo vendicativo» ha detto il signor Eden. Frase gravida di un oscuro senso minaccioso, in bocca di colui che nell'estate del 1935, in qualità di Ministro per la Lega delle Nazioni, si presentava a Mussolini per un estremo tentativo di scongiurare l'avventura etiopica e veniva trattato come ognuno sa. Ma l'Italia antifascista, l'Italia dei combattenti e dei martiri, quale colpa ha in tutto questo?

O, secondo il signor Eden, noi saremmo stati vili, non avremmo dato prova di eroismo nella lotta politica; altrimenti, egli pensa, la guerra etiopica non ci sarebbe stata e il fascismo sarebbe crollato prima. Ma se è vero che il ministro britannico avrebbe anche risposto, in occasione di una successiva interpellanza, che a fare l'antifascista all'estero non ci voleva poi una grande fatica, che cosa possiamo dire di questo ingeneroso giudizio sui nostri esuli? Perché, se tra i fuorusciti non mancano elementi corrotti e spregevoli, non dobbiamo dimenticare quelli nobili e puri (basterebbe ricordare un Raffaele Rosselli, affondatore della Viribus Unitis, medaglia d'oro, ridotto a fare il mestiere del tipografo in Francia) che col loro sacrificio difesero la dignità propria e del loro Paese e testimoniarono della loro fede talvolta anche con la vita.

E' possibile che il Ministro degli Esteri di S. M. britannica non abbia capito quale inferno fu, per tutti gli italiani migliori, la vita sotto il fascismo? e quali sofferenze, quali sacrifici, quali privazioni, comportasse la condizione del fuoruscito?

Vero è che il signor Eden ha sempre combattuto il fascismo, a differenza del suo Primo Ministro, il quale non lesinò elogi all'«uomo geniale» che reggeva l'Italia, o di molti altri uomini politici inglesi, vuoi laburisti, vuoi conservatori, i quali non disdegnavano, onta incancellabile soprattutto per un Mac Donald, stringere la mano a colui che aveva ordinato l'assassinio di Matteotti.

L'Inghilterra che noi ammiriamo e salutiamo paladina di libertà tra i popoli è una ideale Inghilterra, quella di Milton e di Locke, di Byron e di Shelley di Palmerston e di Gladstone; ma, in molti momenti della loro storia, gli Inglesi hanno fatto una politica ben lontana da quel modello

ideale e particolarmente, per non andare molto lontano, nei confronti dell'Italia fascista e della guerra franchista in Spagna. Nei primi tredici anni del regime fascista, bisogna proprio riconoscere che gli Inglesi non avevano capito nulla: ad essi, nel loro cieco conservatorismo, non spiaceva affatto che gli Italiani avessero una dittatura fascista e un truculento Duce, ad essi che concepivano la reazione fascista in funzione antibolscevica e non capivano che il totalitarismo dall'Italia si sarebbe contagiosamente diffuso in tutti i paesi d'Europa, con tutte le conseguenze relative. Non avevano compreso il pericolo di quel mito. E non si curavano, nel loro splendido egoismo, delle migliaia di Italiani che languivano nelle carceri o nelle isole, che venivano perseguitati, vessati, bracceggiati in ogni modo, estromessi dalle cariche e dall'insegnamento, costretti al silenzio e ad una apparentemente sterile opera di cospirazione. No, non avevano capito nulla allora; e temiamo forte che non capiscano nulla ancor oggi, se trattano l'Italia così, con la frusta del domatore, essi che noi abbiamo salutato come i nostri amici migliori, come i nostri difensori in faccia al mondo.

Perché, come c'è una ideale Inghilterra, che non è quella che accarezzava ed applaudiva Mussolini quando credeva di avere ammanto, così c'è una ideale Italia, che è quella dei nostri grandi, dei nostri esuli, dei nostri martiri, dei nostri perseguitati; ed è per questa Italia che noi parliamo, per questa che arrischiamo ogni momento la vita, per questa che protestiamo di fronte alle altezzose parole che ci giungono di oltre Manica. L'Inghilterra, che diede asilo un tempo ai nostri esuli, a un Foscolo e a un Santarosa, a un Panizzi e a un Mazzini, dovrebbe riconoscere quale forza contro il fascismo sia stato il fuoruscitismo italiano. L'Inghilterra, che ha sbandierati i principi della Carta Atlantica, non dovrebbe restare sorda alle memorabili parole pronunciate da Benedetto Croce nel suo discorso all'Eliseo. Altrimenti, darebbe prova di una pericolosa cecità politica.

Che le circostanze della guerra, che le clausole dell'armistizio, consentano al governo britannico di controllare persino la composizione del governo italiano, possiamo comprenderlo; e riconosciamo anche il disorientamento politico che regna ancora nel nostro Paese, nella parte d'Italia finora liberata. Ma se all'Italia rinascita, all'Italia democratica, gli Inglesi, dichiarando a denti stretti che non sono «un popolo vendicativo», volessero far espiare tutte le colpe del fascismo, avverrà in Italia quel che è avvenuto in Grecia o anche peggio. Non si insulta un paese che ha tanto sofferto e che ha il merito di avere per primo abbattuto il regime a cui risale la responsabilità del disordine europeo e dell'attuale conflitto. Non si offendono gli uomini che hanno pagato di persona. E, se si ha diritto di rammentare agli Italiani i loro errori e le loro colpe, che sono tante, non si deve però porre in dimenticanza gli errori propri e parare come se noi, dico noi antifascisti, non avessimo nulla da rimproverare all'Inghilterra. Ci sembra che coloro che propugnavano il non intervento nella guerra civile di Spagna non abbiano ancora capito troppe cose. Stiano attenti che, anche questa volta, non accada loro di capire troppo tardi.

Gigi

MEMORIA

Fiamma Verde

MARIO SFATTI

ucciso dai tedeschi a Piancamuno

il 4 novembre 1944

Dall'Italia Libera, Parigi 25 - 11 - 1944

Se la Germania avesse vinto la guerra

Se noi avessimo vinto la guerra, quasi in impeto di tempesta e con fragore di la Germania sarebbe perduta, [uragano, ridotta come una casa di matti.

Noi saremmo addomesticati come una tribù di selvaggi, e scenderemo dal marciapiedi al passaggio per restare sull'attenti. di due sergenti

Se noi avessimo vinto la guerra, saremmo un popolo orgoglioso, e metteremmo persino a letto le dita dritte lungo i calzoni.

Le donne dovrebbero far figli uno per anno, se no in prigione! Lo stato farebbe conserve di bimbi e il sangue stesso parrebbe buono, come se [fosse sciropo di fragole.

Se avessimo vinto la guerra, anche il cielo sarebbe nazista. E i preti avrebbero le spilline e Dio sarebbe un generale.

Ogni frontiera sarebbe trincea: la luna stessa un botton d'uniforme. Dovremmo avere un imperatore e un elmo ferreo a mo' di testa.

Se noi avessimo vinto la guerra, ogni uomo sarebbe solo un soldato: popolo d'ebet e d'automi tutto recinto di filo spinato.

E si dovrebbe nascere in serie perchè gli uomini costano poco, perchè la guerra non si può fare solamente con i cannoni.

Ed il buon senso sarebbe in catene ad ogni ora chiamato in giudizio. Così le guerre si replicherebbero come ope se noi avessimo vinta la guerra... rette... Ma per fortuna non l'abbiamo vinta!

Erich Kaestner
(Le Parisien Libéré)

OFFERTE: Un ribelle mancato L. 200
Stella Alpina > 500
Industriale milanese, affezionato lettore > 1000

Non sempre si vien pagati il sabato

Sorlini, il famigerato vicecomandante della brigata E. Tognù, è stato arrestato, e, giorni or sono, passato alle carceri, dove è tenuto separato dagli altri prigionieri per timore di accoglienze troppo calorose. E' forse bene fare un po' la storia di questo autentico « Brigatista ». Almeno dai primi di novembre 1943 ad oggi. Tenutosi al largo i primi giorni dell'invasione tedesca, quando la situazione non era ancora ben chiara, successivamente si poneva a disposizione del Comando SS, ottenendo la nomina di Comandante della sezione politica della G.N.R. Successivamente, il comandante Valzelli toglieva al nostro questo comando, dandolo al buon Larizza. Sorlini non si scoraggiava di questa ingratitudine, e con alcuni buoni servizi, otteneva dalle SS il comando di una « banda », da lui costituita e completamente autonoma. Una riproduzione in piccolo della « Muti ». E di qui si inizia il suo periodo aureo: uccisioni, saccheggi, taglieggiamenti, incendio di cascine, tutto gli fu permesso. Riuscì perfino a discutere le SS, ed è tutto dire. Venutogli a mancare l'appoggio di queste, Sorlini passava al completo con la sua « banda » nella Brigata Nera E. Tognù, riuscendo, coi suoi meriti già enunciati, a farsi nominare vicecomandante. Ma anche qui dopo non molto tempo, riusciva a passare i limiti di quanto permesso ad un buon brigatista, ed allora il Valzelli, cogliendo l'occasione che alcuni agenti di Sorlini erano stati sorpresi a taglieggiare dei fornai ed altri negozianti nel basso bresciano, decretava l'arresto di buona parte della « banda » ed il fermo del suo comandante, fermo tramutato, dopo un mese, in arresto con conseguente passaggio alle carceri. Ma « cane non mangia cane » e non è detto che, avendo bisogno di far compiere da italiani contro italiani qualche altro massacro, le SS o la G.N.R. non ritirino fuori Sorlini rispolverandolo per l'occasione e rifacendogli una verginità. Lui certo sarà sempre a disposizione.

DOCUMENTI

Sintesi di una relazione mandata al Ministero degli Interni dal Partito fascista repubblicano.

La situazione politica attuale in Lombradia non si può definire rassicurante.

Principale fenomeno che ne turba il regolare sviluppo è una sorda lotta, tra le autorità fasciste e quelle tedesche di occupazione.

Queste, infatti, non seguono con simpatia le varie evoluzioni del fascismo, perché, mentre in un primo tempo hanno avuto modo di constatare che da parte del popolo è mancato ogni entusiasmo per il risorgere del partito hanno ora notato che il popolo stesso è amareggiato e disgustato per i provvedimenti di rigore che adotta il regime e non vede alcuna prospettiva per un sicuro benessere avvenire.

Al fascismo si attribuisce ancora una volta il lento svolgersi di ogni attività, che, come nel periodo anteriore al 25 luglio 1943, è intralciata da una serie di inutili atti burocratici i quali ad altro non servono se non a generare esasperazione e malcontento. Altra grave pecca è quella della generale disorganizzazione, dalla quale deriva enorme nocimento all'approvvigionamento e, per conseguenza, all'efficienza di tale organo vitale della nazione. E' di sicura fonte la notizia che il complesso della irregolare amministrazione esplicata dal regime ha persino sfiduciato gli stessi appartenenti al partito, tanto da degene-

Lectura Ducis

Il Mussolini, nel suo recente discorso, ha detto fra l'altro: « noi vogliamo difendere con le unghie e coi denti la valle del Po » e, subito dopo, ammettendo ciononostante l'ipotesi dell'avanzata in Italia settentrionale: « faremo una sola Atene di tutta la valle del Po ».

La prima proposizione significa: non crediate, italiani, che all'occupazione dello straniero tedesco possa succedere l'occupazione dello straniero anglo-americano senza che per questo fatto la vostra terra vada in completa rovina. La vostra terra sarà difesa palmo a palmo proprio per assicurare quella distruzione integrale e scientifica, che interessa i piani dello S. M. tedesco. Forse le nostre formazioni militari non saranno all'altezza del duplice compito, ma di esso si incaricheranno con l'usata maestria i camorati germanici. Ne andranno di mezzo le vostre case, i vostri campi, le vostre industrie, le vostre scorie, i vostri canali, quel complesso di beni che costituiscono il lavoro di più generazioni e rappresentano per voi un meritato vanto; ma questo non ci commuove, sapendo noi, come sappiamo che, la dominazione fascista non sopravviverà di un'ora alla dominazione tedesca.

La seconda proposizione significa: non sperate, italiani, avvenuta la liberazione, di potere, nella squalida desolazione nella quale vi avremo ridotti, avere almeno in pace e pensare a ricostruire pietra su pietra la vostra casa. No, perché sarà allora cura di distruggere quella che per caso si fosse salvata, di fomentare la discordia civile, di aizzare le classi l'una contro l'altra, di tener viva la guerriglia dopo la guerra, di sabotare ogni iniziativa risanatrice. Infatti in un paese nel quale vadano restaurandosi l'ordine e l'impero della legge, nel quale il popolo possa liberamente manifestare la sua volontà e funzionino a dovere le Corti d'Assise, cosa potremmo sperare noi fascisti? ma tutto avremmo da sperare in un paese nel quale si perpetuino la violenza e il disordine, che già una volta ci furono preziosi alleati. Dobbiamo dunque speculare ora su tutte quelle sciagure che noi fascisti abbiamo a pieno mani procurato all'Italia: la ventennale opera di diseducazione del popolo, la guerra civile, la miseria, la fame. E tanto peggio per voi, tanto meglio per noi.

Il fascismo, per la bocca infallibile del Mussolini, ci dà il chiaro annuncio delle sue intenzioni.

Gli italiani sono dunque avvertiti: sta ad essi render vana l'ultima maledizione del duce e del regime.

Sandrone

rare antagonismo tra di essi ed addivenire ad un severo e celato controllo sull'opera di ogni singola autorità e gregario. E' dunque provato che tra gli appartenenti al partito repubblicano militano elementi di vedute e di fede contraria, in conseguenza della constatata biasimevole attività esplicata in quasi tutte le circostanze.

Anche fra le organizzazioni armate del partito che si riterrebbero preposte alla tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica (Muti, Brigata nera, G. N. R.) esiste forte contrasto e disaccordo, evidentemente originato dalla smania di ritenersi gli uni più importanti degli altri.

Assai depresso è il morale degli appartenenti alla G. N. R. perché col 15 corr. mese essi saranno tolti dagli incarichi (servizi d'ordine e di polizia) e costituiti in battaglioni da destinarsi al fronte.

Fra autorità italiane e tedesche si è addivenuto ad un accordo mediante il quale queste ultime, in caso di ripiegamento delle truppe operanti dall'attuale fronte, verso il nord, possono mettersi al sicuro riparando in Germania con le rispettive famiglie.

Taluno dei gerarchi ha già provveduto a mandare la famiglia in territorio della nazione amica, ma ha provato l'amarezza di saperla sistemata in paesi disagiati a 1800 metri di altitudine, privi di ogni comodità.

E' assodato che i fascisti si affiancano ai tedeschi perché non hanno altra via di salvezza, hanno però constatato a loro spese, che la collaborazione germanica mira alla rovina del lembo d'Italia che trovasi tut-

La resistenza nel Bresciano

Il 15 novembre nei pressi di Niardo in Valcamonica, un distaccamento di Fiamme Verdi, a protezione di un trasferimento di grosso reparto in altra zona, ha impegnato due compagnie di fascisti. Queste hanno tentato invano l'aggiramento poiché i ribelli con estrema mobilità hanno ributtato col fuoco un duplice tentativo di attacco. Il distaccamento successivamente si sganciava, dopo aver inflitto al nemico un morto e una ventina di feriti.

Negli ultimi giorni di novembre un distaccamento della Brigata Fiamme Verdi « X Giornate » ha attaccato sullo stradale Brescia-Desenzano un autocarro con rimorchio, carico di viveri e di biciclette e una autovettura di scorta. I sei « marò » della X Mas sono stati rapidamente ridotti alla impotenza e gli automezzi sono stati catturati. Un sopravvenuto rastrellamento della zona, in seguito al rinvenimento di un milite ucciso, non ha permesso di portare al sicuro che parte del carico.

Nei pressi di Gussago nuclei di Garibaldini in trasferimento sono stati sorpresi da rilevanti forze nazifasciste, ma hanno reagito validamente col fuoco e parecchie perdite sono state inflitte agli attaccanti prima di cedere il campo.

Il 9 dicembre, nei pressi di Isola di Saviore, un nucleo partigiano della Val Camonica ha attaccato un contingente di militi che saliva di presidio alla centrale. Nel combattimento che ne è seguito e chiesi spezzettato in parecchi episodi, si è comportato con grande valore un gruppo di quattro russi, che si sono difesi fino all'ultimo e non hanno ceduto nemmeno quando la cascina in cui si erano asserragliati è stata incendiata. Le perdite inflitte, sebbene non ancora accertate, sono gravi.

LOVERE. - Due partigiani, già appartenenti alla Brigata Garibaldina « 13 Martiri », sono stati catturati dai tedeschi dopo vivace resistenza e condotti a Lovere. Hanno attraversato la cittadinanza in mezzo al plotone di esecuzione cantando un inno partigiano. Sono stati fucilati subito dopo.

COSTAVOLPINO. - Nell'ultima settimana di novembre una compagnia del « Tagliamento » ha sorpreso in una cascina nella zona di Bossico il S. T. degli alpini Paglia, valoroso ufficiale della Brigata « 13 Martiri », e cinque suoi partigiani, di cui tre russi. Nonostante il rabbioso fuoco dei militi i sei garibaldini non si sono arresi che al cessare delle munizioni. A Paglia venne offerta la grazia, quale figlio di una medaglia d'oro, ma egli preferì seguire la sorte dei suoi uomini. Prima di morire parlò ai militi perdonandoli e dicendosi certo che essi stessi in fondo al cuore riconoscevano la giustizia della causa da lui difesa con la vita. Poi abbracciò i compagni e i militi del plotone di esecuzione ad uno ad uno.

SEGNALAZIONE I

A Bovegno il giorno 22 - 11 - 44
la Sig. Facchini Rosa, proprietaria del locale « Brenlana » ha consegnato alle G. N. R. un prigioniero russo che faceva parte di un disciolto gruppo di ribelli.

l'oggi sotto la loro dominazione.

Lo stesso Mussolini riconosce il sistema di spogliazione che viene oggi adottato dai tedeschi ed in varie circostanze ha espresso il suo disappunto verso la nazione alleata, manifestando anche sentimenti anti-germanici.

Di tutto questo però le autorità tedesche non si danno affatto pensiero, perché è positivo che Mussolini nel campo politico ha perso ogni autorità, e quale capo del partito repubblicano è considerato solo come figura rappresentativa.

Tedeschi e fascisti in Svizzera

(nostra corrispondenza)

Se fino ad un certo punto, grazie alla propaganda di Goebbels e ai metodi « persuasivi » di Himmler, scarse notizie trapelano all'estero sullo stato d'animo del popolo tedesco, per contro il comportamento dei cittadini tedeschi residenti in Svizzera è nequivocabile. Molti funzionari della Legazione e dei Consolati, appunto perchè giudicati tepidi nei loro sentimenti nazisti, sono stati sostituiti da SS fidate, e invitati a rampatriare; ma la maggior parte di essi ben sapendo che cosa li attendeva se si presentavano alle autorità del loro Paese, hanno preferito domandare alla Svizzera diritto di asilo, diventando dei rifugiati.

Sul ministro e su altri funzionari che la Germania non ha osato richiamare per non destare l'attenzione ed i commenti della stampa internazionale; si esercita una severa costante sorveglianza da parte dei nuovi arrivati, SS, come si è detto. Il più autorevole fra costoro è il neo addetto stampa, principe Alberto von Urach. La cui severità si estende beninteso al rappresentante della stampa neo-fascista. Come questi sia in grado di esercitare il suo compito; è lecito domandarselo dal momento che le sue informazioni all'agenzia neo-fascista egli è costretto a trasmetterle per lettera a Berlino... in modo da garantire il monopolio delle informazioni ai servizi del D. N. E. Ma se questo signor Zucchin da console si è improvvisato giornalista è certo unicamente per starsene tranquillo qualche mese prima del resoconto finale, a meno che dietro il suo stipendio mensile di tremila franchi svizzeri si nasconda qualche altra attività.

Questa stessa tranquillità in fondo è il programma del signor Toti e del console Zimolo cui Mussolini ha affidato la rappresentanza in Svizzera dei propri interessi « commerciali »: in realtà questi due messeri non sono che delle piccole pedine di Berlino nella serie delle losche speculazioni a danno dell'Italia ancora in balia del tedesco.

È doveroso però avvertire che la Svizzera tollera a malincuore questa gente e intorno ad essa sa mantenere il vuoto assoluto.

Più interessanti di queste segnalazioni « diplomatiche », si rivelano intanto quelle di natura militare. Per le strade di Basilea è stato ammirato l'arrivo di un battaglione di granatieri del Reich che hanno attraversato l'intera città, inquadrati da soldati dell'Esercito svizzero, per essere imbarcati su un treno e avviati ad un campo di « quarantena ».

Arrivi del genere si ripetono assai frequentemente, e non soltanto da quando il cannone tuona alle porte della Svizzera; ad essi si guarda come alla più chiara rivelazione del dramma germanico.

Bevile

DALL'ITALIA LIBERATA

I mulini da olio

Da indagini condotte sui luoghi risulta che i tedeschi hanno metodicamente distrutto tutti i maggiori mulini da olio nelle provincie di Firenze, Pistoia, Lucca e Pisa. I funzionari dell'Ambo hanno cercato di mettere in condizione i piccoli mulini ed hanno iniziato le loro operazioni dal territorio di Lucca dove 627 piccoli mulini sono stati riaperti. Attorno a Pistoia 139 e circa 200 vicino a Firenze saranno presto in condizione di funzionare.

Secondo quanto comunica la Commissione alleata di controllo, l'esercito britannico ha prestato 3000 grandi recipienti per venire incontro alle deficienze riscontrate nell'immagazzinamento del raccolto dell'olio di oliva.

Il Comitato provinciale agricolo si riunisce settimanalmente a Roma per studiare i metodi più adatti a migliorare gli oliari del popolo. L'organizzazione di questi ha avuto intanto un particolare successo in Puglia ove la produzione di olio in questo anno sarà di 650.000 quintali.

FRANCIA E ITALIA

... intendiamo regolare con l'Italia le questioni controverse e i torti che ci ha fatto. Non vogliamo in alcun modo impedire lo sviluppo del nostro vicino transalpino, anzi, se un accordo si realizza nei termini in cui, in linea generale, esiste di fatto, noi potremo stabilire col Governo e col popolo italiano relazioni normali, donde sorgerà - ce lo auguriamo - una sincera riconciliazione.

Il Mediterraneo è quello che è: la sua storia e la sua geografia esistono e ci suggeriscono quale importanza riveste questa amicizia normale che, per essere contrariata, ferita, violata talvolta, non è meno utile tra due paesi vicini per frontiere, per cultura e per sangue come sono l'Italia e la Francia.

22 novembre

DE GAULLE
All'assemblea consultiva

Armi segrete

Le dame repubblicane bionde, color carota e pepe e sale, hanno accesa la fornacella delle speranze di riscossa nazi-fascista.

Si attaccano ai panni dei monturati tedeschi, sadicamente smaniose di sapere come le armi segrete capovolgeranno la situazione.

Si, le armi segrete! Insegnateci come funzionano, illuminateci!

E i buoni Fritz le hanno illuminate, belle e brutte collo stesso trattamento. Risultato: il fronte alleato non crolla, le filonaziste filano, ma filano anche i mariti che dopo la messa in opera delle armi segrete, ricorrono agli specialisti di..... mattie segrete

Senza decorazioni

Mal vestiti, male armati, sempre in allarme con cuore indomito, i veterani fieri d'aver sputato in faccia ai vili neo-repubblicani che hanno venduto la madre, che servono il Tedesco, questi rudi puri italiani attendono il giorno della riscossa.

Contro loro hanno le spie, i venduti, le prostitute disgraziate.

Le berettine nere ostentano decorazioni, stivali lucidi, guanti alla moschettiera.

I nostri ribelli per decorazione hanno i segni delle sofferenze e il monito dei loro nonni, dei loro padri, dei loro vecchi insegnanti: « bastone tedesco l'Italia non doma »!

A Travagliato quelli della Muti fanno vita comune ed ogni sera gozzovigliano con la feccia del paese. Si uniscono alla masnada alcuni pisani, sfollati o meglio ripiegati, con a capo l'ex-federale di Pisa. Alcuni di costoro per « lavare » rapine e furti compiuti si sono presentati alla RAP che concede loro periodiche licenze, a condizione che fermino e consegnino renitenti.

I ribelli sono tutti rastrellati! gridano i servitori del tedesco e della repubblica posticcia.

A noi le cariche, a noi le laute prebende, a noi le loro donne!

Fanno eco gli sciacalli ritornati al paese dove ostentano nasi alla Bergerac, pipe detective, scarpe nuove, cappelli dell'Ovra.

Tutto procede secondo i piani prestabiliti: tavola imbandita; la repubblica paga..... Ma la sorte toccata al super-gerarca di Cremona e al gerarchetto di Sello è una spina nel cuore per questi sciacalli.

E si domandano spauriti: « ma sono proprio morti i ribelli? »

A Milano il dubbio è ancor più vivo, dopo che in due teatri della città il primo giorno dell'anno, due squadre di ribelli sono comparse a concionare il pubblico incitandolo alla resistenza: nuovo genere di spettacolo con spataria finale.

La festa della Madre e del Fanciullo è stata celebrata alla presenza del Federale di Brescia scortato da 42 « Brigatisti », neri. Sul palcoscenico del teatro erano con lui la Signorina Slanzi, la Signorina Adele Canevali, il Commissario Prefettizio Cerqui il Seniore Spadini e il Signor Nicoli Cristiani. Il concorso di popolo è stato totalitario in una atmosfera di entusiasmo: 52 (cinquantadue) presenti compresi i bambini e nessun applauso.

Il Federale che avrebbe dovuto concionare si scusò dicendo che aveva perso la voce per aver troppo inneggiato al Duce alla parata di Milano.

Il 18 luglio 1944 due tedeschi della S.S. accompagnati dalla spia Nobile Brunelli, abitante in Brescia via Milano 1, si sono recati a Isco nell'abitazione di Silvio Bonomelli e l'hanno ucciso con cinque colpi di mitra.



Prigionieri tedeschi in Belgio

Motivi giuridici

I portati positivi della crisi che sconvolge la nostra epoca (le grandi crisi non sono mai infedeli) per acquistare la loro perfezione e la loro piena forza di attuazione dovranno essere rielaborati dalla coscienza giuridica ed entrare negli schemi del diritto. Noi tutti abbiamo potuto vedere quale forza terribile derivi dai principi quando essi si assicurino l'appoggio dell'ordinamento giuridico; purtroppo abbiamo tutti sperimentato l'esattezza delle osservazioni del Tocqueville:

«... In tutti i paesi civili, a fianco di un despota che comanda, si trova quasi sempre un giurista che legalizza e dà sistema alle volontà arbitrarie e incoerenti del primo... I re sanno costringere momentaneamente gli uomini a obbedire; i giuristi possiedono l'arte di piegarli, quasi volontariamente, ad una obbedienza durevole. Gli uni forniscono la forza; gli altri, il diritto. Quelli si conducono al potere sovrano attraverso l'arbitrio; questi, attraverso la legalità. Dove queste due forze si incrociano, si stabilisce un dispotismo che lascia appena respirare l'umanità».

A parte il lato tecnico-formale, di stretta competenza dei giuristi, nonostante il peso che può esercitare sulla materialità stessa del diritto, nell'instaurazione del nuovo sistema giuridico a noi interessa soprattutto il lato etico-politico; sia nel campo internazionale, che in quello interno. Nel primo, l'esigenza di veri e propri istituti giuridici, di un ordinamento di norme più efficaci a garanzia di un regolato svolgimento della vita internazionale, è ormai un dato certo della coscienza contemporanea. Ultima voce autorevole, quella di Pio XII in un suo recente messaggio natalizio.

Comunque in ambedue gli ordinamenti l'esigenza fondamentale è quella morale; d'accordo che allo stato attuale di evoluzione dei principi giuridici sembra più facile e più coerente da un punto di vista logico la riduzione del concetto di diritto a quello di utilità, che non a quello di giustizia. Ma in fondo l'interesse prevalente di un individuo come di una società consiste in una progressiva moralizzazione. In questo punto, morale e diritto si incontrano (non si confondono).

Il diritto non deve essere lo strumento neutro che garantisce in un qualsiasi modo la pace sociale (le teorie che lo sostengono, anche se possono, per la logica con cui sono dedotte, momentaneamente convincere, lasciando tutte un senso di insoddisfazione), ma piuttosto lo strumento di una profonda azione moralizzatrice. Non si limita quindi il diritto a garantire un «minimo etico» come si suol dire, ma costituisce una forza, una delle forze, che spinge tutta la società verso forme più evolute di vita.

Non equivochiamo però: il diritto fissa, codifica, normatizza le forme ed i rapporti della vita sociale al grado di evoluzione dei valori del momento in cui la codificazione avviene. Né più arretrato, che non soddisferebbe, né più evoluto, che mancherebbe di realismo.

L'esempio del fascismo che dopo l'esperienza del 25 luglio riconosce l'errore di aver instaurato l'ordinamento corporativo sul presupposto di un animo di collaborazione dei fattori della produzione (soprattutto capitale) che in effetti non esisteva, è, dal nostro punto di vista, istruttivo, anche se le ragioni dell'insuccesso sono più complesse.

Piuttosto la sapienza dell'ordinamento giuridico nuovo si potrà desumere anche e, forse, soprattutto, dalla forza che si sarà saputo infondere nel senso di indirizzare la vita verso forme di più elevata moralità. Con ciò oltre che garantire alla morale l'appoggio di quell'enorme forza potenziale che ha il diritto, verrà attenuata quella inevitabile mancanza di sincronismo tra l'evolversi della vita morale ed il trasformarsi delle norme, che «è il prezzo pagato alla certezza del diritto». Strumento anch'esso di quell'opera di educazione sociale la cui mancanza è stata l'angoscia nostra negli anni trascorsi, la cui realizzazione è la speranza per gli anni a venire.

Pierra

PERICOLO: GESTAPO!

LEANDRI ETIENNE - Viseur corso. Braccio destro del rappresentante di Himmler a Parigi.

Attualmente rifugiato e in servizio a Milano.

PAUL GAMBINO e RICORD - Hanno di loro mano ucciso, per conto della Gestapo di Parigi e Marsiglia 52 patrioti italiani e francesi.

Attualmente rifugiati e in servizio a Milano.

PAUL LE CAM - Proveniente da Vichy, dove, al servizio della Gestapo, ha fatto arrestare e fucilare decine di patrioti francesi.

Attualmente trovasi a Milano, all'Albergo Continentale e presta servizio in Piazza Fiume 18, presso le S.S..

Per uscire dal baratro

Questa guerra, che ogni giorno più appare come l'autocondanna di un'umanità negatrice di Dio e di se stessa, provoca, insieme con tanti disastri morali, anche una serie di danni materiali che vengono sintetizzati dalla situazione monetaria in crisi.

Se i paesi più ricchi, coinvolti nel conflitto, guardano con preoccupazione alla salute delle finanze loro e della moneta nazionale, ai paesi, come l'Italia, mancanti di fiato per una guerra lunga, resta soltanto da constatare i disastri.

Che cosa ne sarà della lira? Ecco una domanda che è sulla labbra di tutti e che esprime l'ansia di ogni famiglia.

Stando alle cifre ufficialmente comunicate or non è molto dal governo Bonomi, debito pubblico e cartamoneta formano un castello cartaceo di alcune centinaia di miliardi, mentre la circolazione cartacea da sola si aggirerebbe oggi, in tutta Italia, sui 250 e più miliardi. E la guerra non è finita, in Italia.

Andrà a zero la lira? Molto dipende dai vandalismi che i tedeschi riusciranno o no a combinare in Alta Italia. Se il raccolto dovesse andare perduto, se venissero fatti saltare impianti industriali e centrali idroelettriche, se i trasporti rimanessero completamente paralizzati qui da noi, le risorse dell'Italia liberata probabilmente non basterebbero per evitare la catastrofe.

Con questa spada di Damocle sul capo non ci rimane che fare una ricognizione in Europa per vedere come altri paesi, in condizioni simili alle nostre attuali, oppure a quelle che potrebbero essere le nostre di domani, anno risolto il problema monetario all'atto dell'uscire definitivamente dal conflitto.

Prendiamo la Grecia. Questo paese, non ricco prima della guerra, è stato completamente devastato; alla carestia ha fatto riscontro un'inflazione al limite estremo. E poiché la moneta non valeva più niente la si è ritirata dalla circolazione (obbligando i possessori a versarla alla Banca d'emissione) sostituendola con una nuova moneta, pure di carta, ma con una copertura aurea del 100 per 100. Il cambio tra vecchia e nuova moneta è stato fissato in una dracma nuova contro 50 miliardi di dracme vecchie. Una sterlina carta vale 600 dracme nuove (quindi sembrerebbe che, cambiandosi una sterlina carta contro 400 lire italiane, il cambio lira-dracma sia di 1,5). Una delle conseguenze è stato l'annullamento totale del debito pubblico, dato che una sterlina oro vale più dell'intero ammontare dei titoli emessi dal governo greco. Non è però che i risparmiatori siano stati rovinati dalla sostituzione dell'unità monetaria, perché lo erano ancor prima, dato che le dracme vecchie non compravano nulla; e tant'è aver poche monete nuove che comprano quanto i miliardi di monete vecchie. Comunque la Grecia passa la spugna sul suo passato monetario e ricomincia economicamente da quota zero.

All'opposto sta, per ora, il Belgio. Sia il primo che il secondo periodo di operazioni militari non hanno causato gravissimi danni. Ogri i porti e i trasporti funzionano; le industrie, le miniere e le centrali elettriche sono pronte a entrare in funzione. Con un complesso di condizioni così favorevoli per una ripresa della produzione di beni d'o-

gni genere, ed essendo venute a cessare le spese connesse con l'occupazione tedesca, si comprende come il governo belga deciso di ridurre l'importo della cartamoneta in circolazione effettiva per ricondurre costi e prezzi alla normalità, stabilendo il ritiro della moneta vecchia e il blocco dei conti bancari, con emissione di nuova moneta solo per una data percentuale del vecchio ammontare complessivo.

E precisamente la vecchia moneta di taglio superiore ai 100 franchi è stata ritirata (o bloccata nei conti bancari) e l'ammontare accreditato presso l'istituto di emissione al nome del possessore che ha fatto il versamento. Della somma bloccata e convertita in moneta nuova si consente il ritiro in ragione di 2.000 fr. al mese per ciascun componente della famiglia per un periodo di 12 mesi (si fa eccezione per i capi d'azienda per i loro pagamenti ai dipendenti), fino a un massimo complessivo pari al 40 per cento della somma accreditata. Il rimanente 60 per cento sarà a suo tempo utilizzabile solamente nel caso che l'intestatario del conto riesca a dimostrare che esso rappresenta un guadagno fatto prima dell'occupazione tedesca o, se fatto durante questa, non attraverso affari con i tedeschi. Cosicché il provvedimento ha una portata politica oltre che monetaria.

Una via di mezzo è rappresentata dalla Francia. Questo paese non è ridotto così a malpartito come la Grecia, tuttavia ha sofferto molto per l'occupazione tedesca; infatti i tedeschi si sono gettati sul ricco territorio francese sfruttandone a fondo le risorse e inondandolo di cartamoneta.

Con una inflazione sui 600 miliardi di franchi e con molte industrie asportate il governo francese di De Gaulle non ha creduto opportuno ridurre la circolazione monetaria coattivamente, dato che gli alti prezzi non sono del tutto anormali, ma riflettono in gran parte una reale scarsità di beni. Perciò si è accontentato di raccogliere la moneta inattiva nei patrimoni privati mediante il lancio di un prestito pubblico fruttante un interesse del 3 per cento; il denaro così raccolto potrà essere rispeso dallo Stato, ma comunque terrà il posto di quello che avrebbe dovuto essere fornito da un'ulteriore emissione qualora non si procedesse alla sottoscrizione del prestito.

Il nuovo prestito consolidato, emesso per l'importo di una quarantina di miliardi, avrebbe già fruttato sottoscrizioni per un centinaio di miliardi, segno tangibile della fiducia dei francesi nel governo nazionale della Francia liberata.

Che cosa dovrà fare l'Italia? Probabilmente la strada battuta dal Belgio le è preclusa per poco o tanto che duri ancora la guerra. Le ipotesi verosimili sono quelle del sistema francese o greco. Purtroppo neppure tale scelta dipende da noi, trascinati come siamo nella stessa sorte e nella stessa rovina della Germania, grazie al lungimirante genio profetico di Mussolini.

Vecchio scarpone

QUADRETTO

Pietro Cancarini e famiglia

Cancarini Pietro nato a Brescia e residente a Virle Trepointi, dopo l'8 settembre 1943 fu il promotore e l'organizzatore del Fascio repubblicano di Rezzato aiutato in ciò dai familiari che sono tutti repubblicani. Chiese ed ottenne di essere ricevuto da Mussolini a Gargnano. Subito dopo si arruolò nelle S.S. Dall'8 al 12 giugno 1944 partecipò alla spedizione in Val Savio e nei pressi di Pont Savio la sua squadra attaccò i Patrioti. Ritornato a Brescia il Cancarini, dopo tale azione, dichiarò spavalidamente sul Corso Zanardelli che nella azione di Cevo lui e i suoi satelliti avevano ucciso solo 14 ribelli e che ne avrebbero uccisi di più se non fossero scappati. Nel luglio quando venne incendiato Cevo il Cancarini era alla testa dei malfattori e ritornato a Brescia disse che il paese era stato incendiato perché in quasi tutte le case vi erano armi.

Il padre del Cancarini è uno speculatore e uno strozzino. La sua sostanza, che all'inizio della guerra si aggirava sui 10-12 milioni, pare raggiunga oggi dagli 80 ai 90 milioni.